

IMMAGINAZIONE

Tra immaginare un albero e l'albero non c'è una gran differenza. La scrittura fa questo. Immagina la realtà. È un esercizio che libera il dato reale dall'oggettività, prefigura l'impensabile, non crede all'impossibile che sa di ignoranza e ottusità. Un esercizio bellissimo perché immaginare non è idealizzare o fantasticare. È un'azione di disturbo, disordina, sovverte. Di più, organizza il futuro. Senza immaginare la liberazione di popoli, paesi o di sé come individui non ci sarebbero movimenti e leggi contro schiavismo, razzismo, violenza di genere, contro ogni autoritarismo. Certo, anche chi ambisce a un potere oppressivo, omicida, immagina il mondo. La domanda è come mai continui a sedurre un mondo fobico e violento. Penso piuttosto a quelli che immaginano mossi da coraggio, indipendenza, spirito critico, passione per il proprio destino personale e collettivo. Quelli che hanno una *buona vita*, come la chiama Judith Butler e cercano di immaginare la *nuda vita* di chi subisce la negazione di ogni diritto. Quelli che lo spazio pubblico lo immaginano come bene comune, che le relazioni private e pubbliche, ancora strutturate sul dis-potere, le immaginano fatte di parità di saperi e libertà. Quelli che immaginano parole nuove per nominare nuove pratiche e nuove soggettività, risignificando un linguaggio connotato da insuperati rapporti di forza e di potere. Quelli che immaginano la propria vita e quella di chi incontrano, perché sono convinti, come Danilo Dolci, che dovremmo tutti avere qualcuno che ci immagini, ci faccia vedere chi potremmo diventare e di dove veniamo.

L'inimmaginabile è ciò a cui pensare quando tempi, condizioni, esistenze sembrano zittire ogni presa di parola, svilire ogni forma non normativa di espressione, reprimere ogni bisogno di autodeterminazione, non rispettare chi vogliamo essere.

Dell'immaginazione certi poteri forti hanno più paura che di un'inchiesta giudiziaria. Perché senza immaginazione nessuna rivoluzione è possibile.

